PER LA SALVEZZA DELLA SCUOLA VOTATE CONTRO LA DC!

EDILIZIA SCOLASTICA: UNA TRAGEDIA IN CIFRE

Ecco l'impressionante quadro della situazione nel campo dell'edilizia scolastica, come risulta dalle cifre contenute in una pubblicazione edita quest'anno dal Ministero della P. I.:

COMPARTIMENTI	SCUOLE ELEMENTARI			SCUOLE SECONDARIE Inferiori			SCUOLE SECONDARIE Superiori			TOTALE		
	Fabbisogno aule	Aule da costruire	% sul fabbisogno	Fabbisogno aule	Aule da costruire	% sul fabbisogno	Fabbisogno aule	Aule da costruire	% sul fabbisogno	Fabbisogno aule	Aule da costruire	% sul fabbisogno
Italia settentr.	67.807	14.977	22,0	8.879	2.644	29,7	6.567	1.480	22,5	83.253	19.101	23,0
Italia centr.	30.714	14.197	46,2	4.641	1.501	32,3	3.911	965	24,7	39.266	16.663	42,4
Italia merid.	39.508	23.486	59,4	5.217	1.877	35,9	4.050	1.000	24,7	48.775	26.363	54,0
Italia insul.	19.198	11.188	58,3	2.517	1.158	46,0	1,898	361	19,1	23.601	12.707	53,8
TOTALE	157.215	63.848	40,6	21.254	7.180	33,7	16,426	3.806	23,2	194.895	74.834	38,4

IL DRAMMA DELLA SCUOLA ITALIANA IN UNO DEI SUOI PIU' PATETICI ASPETTI

Odissea del maestro elementare

Famiglie che si sacrificano per l'avvenire di un ragazzo - L'ansiosa ricerca del posto dopo la consegna del diploma - 49.837 concorrenti per 8.000 cattedre - Il romanzo di De Amicis e l'amara esperienza di oggi - Una situazione giunta all'assurdo che bisogna spezzare

In generale un ragazzo è avviato agli studi magistrali per ragioni collegate a particolari condizioni della famiglia. Si tratta di famiglie che hanno scarsi mezzi da destinare all'istruzione dei figli, e, nello stesso tempo, vogliono aprire loro una strada che consenta la possibilità di maggiori affermazioni. Sono famiglie che vivono con una rigidissima misura economica, cariche di preoccupazioni, qualche volta angosciate da piccoli debiti, da rate, da scadenze temute e inevitabili.

Il diploma del figlio è considerato come una liberazione; finalmente anche lui comincerà a guadagnare, troverà un posto, darà un sollievo alla famiglia, contribuirà alle spese per gli studi dei fratelli minori.

Tutti noi conosciamo almenò una di queste famiglie e abbiamo potuto seguirne passo passo i difficili anni, le crudeli alternative, i sacrifici sopportati con rassegnazione e riserbo. La mamma che sbriga tutte le faccende domestiche, che accetta anche pensionanti, senza riguardo alla sua salute, il padre che fa gli straordinari in ufficio, che si procura lavori supplementari, che si vede sempre in giro col solito vestito frusto e lucido, logorato dalle stirature a vapore; i figli che sgobbano fino a notte alta e hanno il viso pallido e patito per la insonnia e le preoccupazioni.

Oppure si tratta di famiglie di provincia che sognano per il figlio la cattedra che si farà vacante quando la vecchia maestra si deciderà ad andare in pensione; e lo mantengono intanto nella città più vicina, in un collegio economico o a pensione presso una famiglia di conoscenti; e lesinano sul consumo del formaggio e della frutta e conservano il prosciutto per mandare un rinforzo di cibarie allo studente denutrito.

Promesse tradite

Questi sono ragazzi che debbono guadagnarsi presto il loro pane; non hanno dietro le spalle una famiglia agiata che possa garantire alla loro giovinezza una strada comoda e sicura. Alla fine del loro corso di studio, insieme col diploma, essi sognano il posto; e, con loro, tutta la famiglia esausta di sacrifici. La festa stessa del diploma è inquinata da questa ansia che diviene febbrile a mano a mano che il diplomato prende contatto con la carta bollata, con gli uffici dei provveditorati o del ministero, con i minuziosi regolamenti.

Tra luglio e ottobre non può adagiarsi, nemmeno per un istante, sulla soddisfazione del corso compiuto: nell'estenuante stagione che ha sognato limpida e fervida e in cui sarebbe giusto che scavasse in sè stesso per affrontare altre battaglie, egli deve invece imparare a conoscere la tecnica della conquista del posto: concorsi, incarichi, supplenze, tabelle, valutazioni dei titoli, indagini sulle sedi vacanti, perfino sullo stato di salute dei titolari e sulla carriera dei concorrenti.

Ben presto il giovane maestro si accorge che il diploma che sembrava un termine ad una esistenza piena di angustie diventa invece l'inizio di una strada lunga ed amara. Nel suo entusiasmo giovanile ha forse sognato di affrontare la via dei concorsi che dovrebbe aprirgli la possibilità concreta di iniziare un lavoro necessario ed urgente per la società. Vi sono tanti analfabeti in Italia da sembrare impossibile che il lavoro non si offra naturalmente alla schiera di ragazzi e ragazze i quali hanno dedicato gli anni della fanciullezza ad appropriarsi della suggestiva e difficile arte di parlare ai bambini. La Costituzione ha promesso a tutti la scuola gratuita fino al 14. anno di età; ministeri e governo dovrebbero già essere in pieno fervore di organizzazione di nuovi corsi, numerosi corsi per completare quelli elementari. Fatti i conti, se la scuola potesse funzionare come è richiesto dalle leggi, i maestri diplomati non basterebbero ad esaurire l'enorme lavoro della nazione impegnata nel distribuire la cultura, nel creare per tutto il popolo gli strumenti del progresso.

Invece se sorgono scuole nuove sono spesso scuole private, dove insegnano suore e frati; molti paesi non hanno ancora la quarta e la quinta classe; la riforma scolastica è servita soltanto a ingannare il sindacato della scuola.

E più di ottantamila maestri rimangono disoccupati, mentre in molte regioni d'Italia gli analfabeti raggiungono cifre che è vergogna confessare.

Nell'ultimo concorso magistrale sono stati messi a disposizione dei diplomati soltanto ottomila posti. Per quegli ottomila posti hanno avuto il coraggio di presentarsi 49.837 concorrenti. Ma questi concorrenti arrivano agli esami già sfiduciati: e invece di affinare la propria preparazione si affannano a procurarsi raccomandazioni presso funzionari e prelati; si infarciscono la memoria delle formule di moda, si informano delle opinioni e delle tendenze culturali degli esaminatori. Qualcuno tenta un'opera di corruzione più scaltra e ardita; qualcuno si imbottisce, per l'esame scritto, di temi già fatti, di appunti, di frasi belle per infiorare la prosa stentata del proprio compito.

In realtà un concorso in cui devono essere respinti 41.837 concorrenti non si presenta facile neanche per gli esaminatori; non c'è tra i candidati quella serenità che consenta di misurarsi con le reali difficoltà di una prova; non c'è neanche, da parte degli esaminatori, la possibilità di andare a fondo nel proprio giudizio.

Trafila umiliante

Amara esperienza questa dei concorsi; un'esperienza che non insegna nulla di buono; non spinge i vinti, troppi, a una critica delle proprie deficienze, ma alimenta in essi un astio che spegne ogni slancio. Comincia una disoccupazione piena di tormento e di umiliazione; si abbandona la strada maestra della prova leale ed aperta e si cercano posizioni di ripiego: posti provvisori, concessi con criteri che non sembrano mai stabili. Si affollano gli uffici dei provveditorati per ottenere supplenze e incarichi, si procurano certificati supplementari, si mette a dura prova il senso di giustizia e di umanità dei funzionari: e molte volte giustizia e umanità non vanno d'accordo. Una trafila irritante, studi complementari affrontati con dispetto per conquistare un punto di più, corsi popolari sollecitati con la morte nel cuore e anni di lavoro dati gratuitamente per entrare in una lista, lunghi giri per procurarsi raccomandazioni, piccoli regali distribuiti a persone che sfruttano la credulità dei postulanti e promettono aiuti e presentazioni.

Passano gli anni in questa manovra che sembra affinare più l'astuzia che la competenza dei candidati; il diplomato arriva qualche volta alle soglie della maturità avvilito, esausto, amareggiato; e spesso abbandona questa carriera troppo difficile per un impiego o un piccolo commercio.

Ma ogni anno gli istituti magistrali lanciano centinaia di diplomati nuovi; ogni anno si rinnova questo assalto al posto e il numero dei disoccupati aumenta.

Edmondo De Amicis scrisse sessanta anni fa Il romanzo di un maestro; l'elemento drammatico di questo romanzo era costituito dalla lotta che il maestro doveva sostenere contro la resistenza dell'ambiente a volte opaca a volte violenta, ma il maestro del De Amicis era sostenuto dalla forza stessa del suo lavoro.

I giornali scolastici, le cronache degli ottanta anni dell'unità sono pieni di fatti drammatici che segnano le tappe del difficile cammino della scuola. Essi narrano di giovani maestre che chiudono la loro vita in paesi di montagna e sfioriscono in solitudine, di donne insidiate, di violenze minacciate, di prepotenze subite e respinte. Ma la lotta dava all'opera di questi umili portatori di civiltà una fede e una forza che li rendeva capaci di superare incomprensioni, diffidenze, soprusi.

Incontro necessario

A lungo molti maestri hanno creduto in questa loro missione civile; hanno affrontato stenti e sacrifici, sono invecchiati sperando che le pene sopportate valessero a spianare la via ad una scuola fiorente, viva, apprezzata, in cui i maestri fossero finalmente riconosciuti nella loro dignità e il loro lavoro considerato come un fattore di grandezza sociale. Si sono impegnati nel dovere di « fare gli italiani » con l'ingenua adesione a quella precettistica risorgimentale che i governi non mancavano mai di sfoderare quando si trattava di spingerli a nuovi sacrifici, a nuove rinunzie. Hanno aspettato per ottanta anni l'avvento della scuola, l'epoca felice in cui il governo mettesse in pratica qualcuna di quelle promesse di cui sempre sono infiorati i discorsi governativi, le auree sentenze di Ruggero Bonghi o di Massimo D'Azeglio: « Per ogni scuola che si apre si chiude una prigione », oppure: « Quello che si spende per la educazione del popolo è capitale messo a buon frutto ».

Ma la scuola non si è liberata mai dal groviglio di questa retorica sterile; dalla ricchezza dei discorsi si passa alla miseria dei bilanci. L'analfabetismo che è denunciato nelle concioni governative come il pericolo numero uno della nazione non è poi combattuto nella realtà con energia e con mezzi sufficienti. Si legittima il sospetto che, sotto sotto, troppa gente trovi nell'analfabetismo uno strumento naturale per mantenere le proprie posizioni.

Lo stento con cui si svolgono la vita della scuola e la vita dei maestri dura ormai da troppo tempo; la situazione è arrivata all'estremo dell'assurdo: ottantamila maestri disoccupati, un'intera categoria di funzionari avvilita e sfiduciata del suo stesso lavoro; e milioni di analfabeti che aspettano il dono dell'istruzione per uscire dalla segregazione forzata che li tiene ai margini della civiltà. Un incontro che dovrebbe essere facile: maestri ed allievi: un incontro che sarà facile soltanto quando prevarrà una vera volontà di progresso.

DINA BERTONI JOVINE

ABBATTERE IL MURO DELL'ANALFABETISMO

2.795.361 ragazzi vogliono e non possono frequentare le scuole

113.068 insegnanti vogliono e non possono fare il loro lavoro

Il muro che impedisce la scomparsa dell'analfabetismo nel nostro Paese reca su di sè un simbolo: quello democristiano.

Contro il governo che affossa la cultura

Per la rinascita della scuola in Italia

VOTA COMUNISTA!

P.C.I.

Un rumero di « Incontri » dedicato alle elezioni

Dal 25 maggio è in vendita il numero 5 di « Incontri-Oggi », dedicato alle elezioni. Eccone il sommario:

Il primo voto: La strada della violenza (studio sulle elezioni del '24, di Francesco Sirugo); Viaggio elettorale nella storia d'Italia (documenti dal 1874 al 1924); Forme di canto politico popolare (rubrica di folklore a cura di A. M. Cirese); « Canto per un quartiere distrutto » lirica di Aldo De Jaco; L'insegnamento di Picasso: un ponte verso l'avvenire (saggio di Renato Guttuso); « Alle porte della città » racconto di Renato Sitti; Risposte ai narratori: Rassegna narrativa: Rea, Pratolini, Bernari, Calvino; Rassegne: Cinema: Stazione Termini; Che ne pensate delle elezioni? Rispondono i dirigenti giovanili: liberali, socialisti, monarchici, repubblicani, comunisti; Il V Congresso Universitario (dichiarazioni dei delegati triestini; stralci delle relazioni); Incontri in discussione (Gli altri): « Guagliuni » lirica di G. Settilli in dialetto napoletano; Testimonianze e esperienze: Dieci giorni a Parigi — « Momenti » rivista di poesia — Giovani artisti milanesi; Disegni, riproduzioni, poesie; In copertina: « Comizio nell'agro romano » di Ugo Attardi.

UN SAGGIO DI SALVATORELLI SUL FASCISMO DIFFUSO TRA GLI ALUNNI DELLE MEDIE

Il veleno nei libri di testo

Si sa come fossero andate le cose con la faccenda dell'insegnamento della storia nelle nostre scuole, bloccato al 1920. Era stato un provvedimento democratico che tappava la bocca alla balorda propaganda fascista, e col passar degli anni era divenuto un provvedimento antidemocratico che impediva ai giovani di conoscere la storia della Resistenza e della Repubblica.

Perciò avevamo sempre chiesto che si tornasse a parlare nelle scuole dell'ultimo venticinquennio, e in modo serio. Ed oggi, finalmente, il ministro Segni fa distribuire gratis agli alunni delle ultime classi un breve saggio di Luigi Salvatorelli su *Venticinque anni di storia (1920-1945)*, e invita i professori a tenere due o tre lezioni sull'argomento.

Crediamo che la più alta ambizione del Salvatorelli sia stata quella di essere uno storico oggettivo, che si attiene scrupolosamente ai fatti. Ma temiamo che gli sia avvenuto di confondere la sua posizione di centro, che è pur sempre una posizione di parte, con quella oggettività che si richiede allo storico; e che perciò da questa oggettività egli sia scaduto nel più trito oggettivismo. Eccolo mettere furbescamente insieme movimenti politici « di colore opposto », come nazionalismo e bolscevismo, perchè darebbero « risultati analoghi » (p. 13); eccolo insinuare che « tra Italia fascista e Russia comunista c'era netta opposizione, anche se non mancasse una affinità di metodi e di spiriti » (p. 29); o peggio, eccolo far la storia del fascismo col classico *metodo del però*, dicendo che, sì, il fascismo ebbe come « caratteristiche fondamentali » la « soppressione della libertà e correlativa concentrazione di tutto il potere nel governo » (p. 20), *però* effettuò « una grandiosa politica di lavori pubblici », ebbe « cure per la agricoltura », provvide « a regolare (!) i rapporti fra le diverse classi » (p. 22), e così via. Dopodichè, messo il bene di qua e il male di là, e pesato quindi il tutto, ci si accorge di non aver capito di dove il bene e il male (se di tali si tratta) sbucassero fuori, cioè che cosa fosse il fascismo, che fu, come sappiamo, la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinistici, più imperialistici del capitale finanziario, e, non qualcosa di analogo o di affine al comunismo.

Parente peccatore

Ma se questo oggettivismo piacesse a taluni che non ne vedono l'inconsistenza e il veleno, ecco per loro, invece di una troppo lunga dissertazione sull'oggettivismo, una breve rassegna dei peccati che il Salvatorelli commette proprio contro di esso. E non si dispiaccia il Salvatorelli, « parente » dei clericali e il cui libro esce col crisma di un ministro clericale, se, d'accordo coi sacri canoni, classifichiamo questi suoi peccati in tre gruppi: peccati di parole, d'opere e di omissioni.

Peccati di parole. Basta citare: l'U.R.S.S. è « il nuovo impero russo » (p. 14), e le democrazie popolari sono i suoi « satelliti » (p. 79 ecc.); la risoluzione dell'Ufficio di informazione su Tito è « la scomunica del Cominform » (p. 83). Nel nostro primo dopoguerra, il fascismo è definito come un movimento « socialista-reazionario », e i moti proletari come « prepotere socialistico » (p. 17), di modo che la colpa è sempre del socialismo. E in questo dopoguerra, « dietro l'U.R.S.S. da una parte, a fianco degli U.S.A. dall'altra si schierarono la maggior parte degli Stati europei » (p. 80). Dietro, e a fianco. Addio oggettività! Ormai dietro o — se si vuole — a fianco dello storico è apparso il propagandista.

I fatti alterati

Peccati di opere, cioè vere e proprie alterazioni dei fatti. Sono anch'essi frequenti, purtroppo. Dove ha trovato il Salvatorelli che nel 1939 « la Russia condusse, contemporaneamente alle trattative palesi con la Francia e l'Inghilterra, altre segrete con la Germania » (p. 53)? E come gli è sfuggito che erano proprio Inghilterra e Francia a condurre queste trattative segrete? Ancora: dove ha trovato che il 28 settembre 1939 « fu firmato a Mosca un trattato di amicizia russo-tedesco » (p. 54)? E dove, se non nei bollettini di propaganda d.c., ha trovato « l'uso e l'abuso del veto da parte dell'U.R.S.S. » (p. 77), smentito dalle statistiche sui veti all'O.N.U.? Dove « il mancato accordo tra *big* occidentali e U.R.S.S. » su Trieste (p. 78), quando è noto anche ai cavalli che l'U.R.S.S., pur di agevolare l'applicazione del Trattato di pace, ha accettato il candidato inglese al posto di governatore del Territorio libero? Dove ha trovato le sue informazioni sulla guerra di Corea (p. 94), quando, anche a voler ignorare i documenti depositati al Parlamento dall'opposizione, bastava saper leggere tra le righe delle fonti americane, per dover dire il contrario di quello ch'egli dice? Dove ha trovato le amenità sulla « coscienza nazionale-comunistica » dei cinesi, « robusta sino al fanatismo e al terrorismo » (p. 93)? Ahi! che con tutte queste sue trovate il Salvatorelli si schiera apertamente tra i falsificatori della storia!

Peccati di omissione. Qui si assiste al trionfo della pudicizia. E ci torna alla memoria quel professore d'università, buon cattolico, che nel narrare la storia dei papi, trovandosi spesso in grave imbarazzo, saltellava qua e là per l'aula, ripetendo: « Sorvoliamo su questo fango! ». E sorvolava. Anche il Salvatorelli sorvola sulle cose che per un verso o per l'altro non gli vanno a genio. Anzi zompa. Come in quella vecchia *Guida per girar Roma all'ombra*, che davanti alle piazze piene di sole suggeriva con diabolico cinismo: « qui si zompa ». Sì, anche il Salvatorelli ha paura della luce del sole, e zompa.

Vediamo come fa. Zompa sull'appoggio del Partito popolare al fascismo, e sorvola sulla « nuova legge elettorale » Acerbo (p. 20). Sorvola sugli interventi armati delle potenze capitalistiche nell'U.R.S.S. tra il 1918 e il 1920, dicendo solo che « i bianchi furono *fiaccamente* aiutati da spedizioni francesi e inglesi » (pagina 15). Zompa sull'attentato a Lenin, che muore d'apoplessia (p. 29), zompa sui legami di Trotski con Hitler, noti anche a Churchill, zompa sull'incendio del Reichstag, barbarie nazista e trionfo del comunista Dimitrov. Sorvola sul fatto che l'U.R.S.S. in Polonia, negli Stati baltici, in Romania, ricuperi territori sottratti a forza dalla coalizione internazionale tra il 1918 e il 1920; sorvola sul fatto non trascurabile che la Finlandia, nella sua guerra con l'U.R.S.S., avesse insieme l'appoggio dello stato maggiore hitleriano e gli aiuti dei francesi e degli inglesi, che pur erano ufficialmente in guerra con Hitler. Zompa sul fatto che l'offensiva tedesca nelle Ardenne, nel dicembre 1944, prima che dalla controffensiva americana fu spezzata dall'offensiva sovietica a Oriente, come si può leggere anche in Churchill. Zompa sulla svolta Togliatti che nella primavera del 1944 consentì la politica unitaria di tutti i partiti, monarchici compresi, contro i nazi-fascisti. Sorvola sul carattere provocatorio del lancio delle bombe atomiche su Hiroscima e Nagasaki, e sul fine deliberato di svalutare così l'intervento sovietico, concordato per gli stessi giorni. Ma davvero non si finirebbe mai, anche perchè, certamente, le cose che *non* sono in un libro sono infinite. Il male è che al posto dei fatti mancanti si dànno per buone interpretazioni che sono in contrasto con quelli.

Come giudicare questo libro? Forse anche noi col *metodo del però*, dicendo che ha tutti questi peccati, però resta il libro di un antifascista, una opera utile per l'informazione scolastica? No: non è il nostro metodo. Diciamo che si tratta di un volumetto poco utile a capire le cose, troppo scarso di comprensione e di serietà storica: diciamo che è una compilazione unilaterale, oggettivistica. Se volete, possiamo volentieri concedere che è la meno peggiore, o magari la migliore fra quante il nostro ministero si sarebbe indotto a distribuire gratis nelle scuole (e in questa vigilia elettorale). Ma non è ancora una storia degli ultimi venticinque anni.

MARIO A. MANACORDA

LA CONFERENZA STAMPA DEL COMPAGNO TERRACINI

La partecipazione italiana al IV Festival della gioventù

Ieri mattina, il compagno Umberto Terracini, presidente del comitato italiano per il IV Festival mondiale della gioventù, ha illustrato in una conferenza-stampa, tenuta nei locali del circolo romano di cultura a Via Emilia 25, questa importante iniziativa che sarà realizzata a Bucarest dal 2 al 20 agosto 1953.

Egli ha spiegato che dal 1947, ogni due anni, il Festival unisce il congresso internazionale della maggiore organizzazione studentesca mondiale e gli strati della gioventù che negli Stati capitalistici trovano ancora preclusa la continuazione e l'inizio stesso degli studi, in una cordiale atmosfera di letizia e di impegno responsabile.

Dopo aver ricordato i due primi festival tenuti nel '47 a Praga e nel '49 a Budapest, lo ex presidente della Costituente ha rilevato che la scelta della sede del festival deve rispondere al duplice criterio della facile accessibilità e della idoneità per la fornitura dei mezzi necessari allo svolgimento delle attività programmate.

Nel 1951 era stato accarezzato il progetto di tenere il Festival a Roma, ma esso dovette essere abbandonato per l'ostilità governativa che si manifestò anche successivamente con proibizione fatta ai giovani italiani di raggiungere Berlino, scelta a nuova sede del III Festival

Il divieto governativo di allora finì col popolarizzare quel Festival e la gioventù italiana fu presente a Berlino un po' per beffa alla proibizione, certo per la volontà consapevole di riunirsi con i giovani degli altri paesi del mondo.

Ora Scelba, in risposta a un manifesto modenese anche su questi divieti, ha dichiarato che egli non ha ragione di opporsi al rilascio dei passaporti per le democrazie popolari e per l'U.R.S.S. « Gli ricorderemo queste sue parole al momento della richiesta dei passaporti pel Festival di Bucarest » ha affermato Terracini, il quale ha richiamato l'impulso nuovo anche se ancor debole, che hanno ricevuto negli ultimi tempi i rapporti umani tra il nostro Paese e l'Oriente con la venuta in Italia di rappresentanze culturali artistiche e sportive d'Oriente e con l'invio di nostre rappresentanze simili nelle democrazie popolari ed in URSS. Un altro impulso verrà dalla nuova atmosfera internazionale

Addentrandosi a parlare del IV Festival, egli ne ha illustrato il nostro tema: « Amicizia tra gli uomini non solo al disopra, ma anche dentro le frontiere » nuovo tema che si aggiunge alla parola d'ordine consueta: « Pace tra i popoli ».

Intorno ai due temi dell'amicizia e della pace si svolgeranno a Bucarest gare in campo culturale, artistico, sportivo. Così per 20 giorni, accanto a manifestazioni, destinate ad elevare la gioia dei giovani, vi saranno le prove delle arti plastiche, della musica, del teatro.

I giovani italiani, che in precedenti Festival hanno mietuto molti premi e primi premi, accorreranno numerosi a Bucarest e già alcune federazioni sportive hanno inviato la loro adesione.

"Orrore!"

LONDRA, 28. — *I giornali inglesi pubblicano con orrore un incidente verificatosi ieri sera a Scarborough durante un ballo organizzato dal sindacato lavoratori metallurgici allorchè gli ospiti hanno fermato l'orchestra mentre cominciava a suonare « Dio salvi la Regina », ed hanno cantato invece l'« Internazionale » (U.P.).*

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Mosè all'Opera

A chiusura della stagione il Teatro dell'Opera ha offerto iersera un'esecuzione dell'oratorio *Mosè* di Lorenzo Perosi. Scritto una quarantina d'anni or sono questo oratorio ondeggia tra un wagnerismo superficiale e di maniera ed alcune soluzioni semplicistiche, di sapore scolastico e provinciale. Comunque, stando alla presentazione a cura del Teatro dell'Opera, il Perosi scrisse alcune sue pagine « in un momento storico in cui un'aria di miscredenza voleva spazzare via dal mondo ogni sentimento cristiano e derideva il sacerdote e disprezzava il Vangelo » portando così « un raggio purissimo di luce nell'arte contemporanea ». Raggio questo definito come « una nuova forza d'apostolato per richiamare alla fonte della vita l'allora demoralizzata società ».

Dai palchi al loggione scarso pubblico. Ottimi esecutori e solisti Francesco Albanese, Maria Pedrini, Enzo Mascherini, Giulio Neri, Carlo Platania e Arturo La Porta. Buona prova di sè ha dato il coro istruito da Giuseppe Conca. Il tutto è stato guidato con efficacia da Franco Capuana. Applausi.

m. r.

CINEMA

La prigioniera della torre di fuoco

La vicenda riguarda certe beghe interne tra la famiglia dei Pepli e quella dei Maltivoglio, viventi in Emilia — sembra — al tempo del duca Valentino. Ma c'è un Pepli che è amico di un Maltivoglio, e che perciò, quando sa che i suoi stanno per assaltare il castello dell'altro, lo va ad avvertire. Senonchè qui, nel castello, trova una giovinetta, prigioniera, appunto, nella torre di fuoco. Se ne innamora, senza rendersi conto che il suo amico Maltivoglio è lievemente irritato del fatto, al punto di chiuderlo, senza tanti complimenti, in una segreta. Il pasticcio si complica parecchio, ma alla fine, con la morte del Pepli e del Maltivoglio, tutto finisce. Poi si scopre — anche se questo c'entra come i cavoli a merenda — che un giullare è figlio del re di Francia.

Insomma, tra barbe finte, rumor di ferraglia e segrete, si salvi chi può. La regia è di G. W. Chili. Gli interpreti sono Elisa Cegani, Milly Vitale, Rossano Brazzi, Carlo Giustini, Ugo Sasso e Carlo Ninchi.

Marito per forza

Una giovane insegnante di danze, arrivata a New York per un convegno, si innamora di un simpatico tipo di scapolone impenitente, di quelli che prendono la vita allegramente e che, fino a quando è loro possibile, si tengono prudentemente lontani dal matrimonio. Succede dunque, che, dapprincipio, il nostro dongiovanni, non prende affatto sul serio la trepida adolescente; costei però, piano piano, riesce a convincere l'allegro gaudente a chiederla in sposa. Tutta questa storia si svolge in modo piuttosto movimentato e brioso.

Il film, pur essendo prodotto da una casa specializzata in colossali « musicals » e in commedie technicolorate, è girato in bianco e nero, con il tono che ricorda un po' quello della classica commedia cinematografica americana, tanto in voga anni fa. Lo ha diretto con abilità Stanley Donen. Elizabeth Taylor, meno leziosa del solito, è la tenera fanciulla e Larry Parks, il rubacuori.

Qui, il nostro dovere di informatori sarebbe finito, ma vogliamo aggiungere, allo scopo di rendere edotti gli spettatori del « clima » in cui nascono i *films* in America, che Larry Parks ha potuto interpretare questo film ed altri perchè, accusato di filocomunismo dai soliti « cacciatori di streghe », ad un certo punto, ha tradito il suo passato di attore democratico ed ha fatto dei nomi di suoi ex-amici.

Da quando sei mia

Sembra che il tenore italo-americano Mario Lanza incontri un grande successo tra il pubblico americano. Dopo il lancio pubblicitario del *Grande Caruso*, ci viene ora presentato questo altro film interpretato (per modo di dire) dal Lanza, e da questi cantato. Egli è nella parte di un celebre tenore che viene richiamato sotto le armi e che si trova alle prese con un sergente burbero ma amante della musica. Questa è l'occasione per alcune situazioni che vorrebbero essere divertenti, e per innumerevoli canzoni e brani d'opera. Accanto al Lanza è il soprano Dorothy Morrow. La regia è di Alexander Hall.

Vice